

Il vertice di Londra



Le ipotesi allo studio tra le quinte. Permane la divisione tra falchi e colombe. Liberisti inflessibili, politici flessibili. Richieste di cechi, ungheresi e polacchi

Urss prima nell'Ocse e poi forse nel Fondo monetario

L'Urss presto nell'Ocse, l'organizzazione dei 24 paesi industrializzati del mondo? Su questo stanno lavorando gli «sherpa» per disegnare le basi istituzionali dell'integrazione tra l'economia sovietica e quelle di mercato. Non ci sarà invece un sì alla richiesta di adesione piena al Fmi e alla Banca Mondiale...

molto, ma è al di qua della richiesta di sostenere la convertibilità del rublo con un fondo speciale di stabilizzazione che dovrebbe essere di 10-12 miliardi di dollari, di alleggerimento del debito estero che a fine 1991 toccherà quota 70 miliardi di dollari. Una «chance» invece riemerge dopo settimane di silenzio: l'Urss potrebbe essere accolta nell'Ocse di Parigi. L'Ocse sfuma rapporti sulle economie, confeziona orientamenti e valutazioni sulle politiche economiche dei governi e in quella sede l'Urss può trovare le precondizioni per un coordinamento con i paesi del G7 sulla base della «performance» effettiva della sua economia. Per questa via, oltretutto, il G7 risponde in anticipo alla richiesta - peraltro mal avanzata da Mosca - ad un allargamento del G7 all'Urss. L'ingresso nell'Ocse sarebbe un passo importante, ma dal punto di vista dell'intervento urgente dell'ovest non avrebbe alcuna ricaduta. I più pessimisti dicono e scrivono che al tavolo del G7 rimarranno soltanto poche carote. Le novità della prima giornata del vertice sta nel fatto che i «falchi» forse si stanno accorgendo di aver esagerato con lo scetticismo. Che non possono permettersi di mandare a casa Gorbaciov a mani semivuote con grandi sostegni politici e poche misure concrete concordate. Finora, però, cambiamenti di rotta non se ne sono visti tant'è che anche sull'altro fronte istituzionale, la Banca europea per l'Est, lo scontro sui limiti ai finanziamenti che Germania, Italia, Francia e Cee vogliono cancellare è sempre aspro.

Se mercoledì Gorbaciov nel primo «vis-à-vis» con i capi di stato e di governo del G7 rischia di trovarsi di fronte a interlocutori divisi incapaci di rispondere al meglio alle esigenze drammatiche in cui si trova l'Urss non è solo colpa della sfiducia che la Casa Bianca ha della stabilità della «leadership» di Gorbaciov o della rigidità sovietica nei confronti di un approccio rigido in economia. Tipico il caso delle privatizzazioni: anche alcuni economisti del Fmi e della Banca Mondiale, o gli autori americani del piano Javilinsky-Alison ritengono impossibile qualsiasi integralismo metodologico e pratico. Così come per la stabilizzazione dell'economia interna: può essere raggiunta senza investimenti dell'ovest, laddove per investimenti si intende attrezzature ed esperienza tecnologica e flussi di capitale? I «politici flessibili» d'Europa, britannici esclusi, sono altrettanto interessati alle garanzie sovietiche, ma ritengono che l'ovest debba accelerare il passo proprio perché queste garanzie possano essere mantenute nel tempo. Per dare un'idea della distanza tra due impostazioni basta ricordare ciò che si sono detti l'altra sera a cena Kallu e Andreotti. Il premier giapponese si lamentava perché Gorbaciov nel suo messaggio parlava di economia mista e di economia di mercato socialista e richiamava le comuni (del G7) alleanze che hanno prodotto «la caduta del comunismo». Andreotti gli ha risposto così: ci sono sistemi che si richiamano al socialismo anche nell'Europa democratica. «A Gorbaciov vanno dati tempo e fiducia».

Tutti, invece, sono d'accordo nel raccogliere il grido di dolore lanciato da Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia i quali temono di essere lasciati soli. Il presidente ungherese si è spinto fino a chiedere che ogni «dollar» dato a Mosca sia vincolato a una spesa di 25 cents in merci nell'Europa centro-orientale. Bush, sensibilissimo alla «lobby» polacca, ha raccolto. Kohl, che teme di essere assediato da fiamme migratorie provenienti da Est, e questi tre suoi ex alleati è chiaro: Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia sono più avanti nella riforma di quanto sia l'Urss e per questo sono stati aiutati dall'ovest (la Polonia pure oltre ogni accordo internazionale). Ma è dall'instabilità dell'Urss che possono arrivare i guai seri.



Giulio Andreotti e il Primo ministro britannico John Major davanti al famoso numero 10 di Downing Street. In basso, controlli di sicurezza per le vie di Londra

Gli incontri di Andreotti il mediatore



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA. Pragmatismo, attenzione a non sollecitare conclusioni affrettate circa le divergenze con Bush sugli aiuti a Gorbaciov. Andreotti, tra gli impegni del G7 e gli incontri bilaterali prima con il premier giapponese Kaitu poi con il presidente americano (con il quale ha parlato di Medio Oriente e Jugoslavia oltre che dell'Urss), e il cancelliere Kohl, infine al rinomato Ritz accanto a St. James Park con Mitterrand, annuncia che le sue missioni internazionali non sono terminate con la fine della trojka europea che ha tolto a De Michelis un ottimo trampolino di lancio. Dopo l'estate andrà a Pechino e a novembre sarà l'ospite di casa per il vertice Nato nel quale si ritroveranno di nuovo tutti insieme i capi di Stato e di governo. Mentre il ministro del Tesoro Carl s'è speso a zero anche contro le manovre dell'«armento» sulla manovra fiscale e consegna ai suoi colleghi del Tesoro un quadro dell'Italia al solito sbiadito e carico di problemi insoluti (debito pubblico), Andreotti resta fedele alla sua immagine di mediatore. Ma oltre alla novità dei canadesi (più aperti ora ad apprezzare una disponibilità di apertura nei confronti dell'Urss), sembra che - alla fine della prima giornata del summit - non ci sia poi tanto spazio per mediare. Della linea prigioniera fa parte un approccio che sia i sovietici che Mitterrand e Kohl hanno riconosciuto molto importante. Andreotti lo ha spiegato - con scarso successo - anche a Kaitu: l'Urss è una grande nazione che viene da esperienze zarista prima e totalitaria poi. Il G7 deve ottenere garanzie politiche perché le riforme avanzino davvero, ma «noi dobbiamo dare all'Urss tempo». L'Italia, sotto il tiro incrociato di flussi migratori da sud e da est e della crisi jugoslava, cerca di ottenere dal G7 alcuni messaggi chiari: «Oscilliamo tra due principi che rischiano di contrapporsi insabbiando: quello dell'auto-determinazione dei popoli e quello della sovranità degli Stati e dell'intangibilità delle frontiere». Siamo rischiando, dice Andreotti, «pressioni insormontabili alle frontiere: non possiamo chiudere ma non possiamo nemmeno accogliere masse di persone in cerca di occupazione e alloggio. Di qui la necessità di una collaborazione tra paesi mediterranei e in via di sviluppo». Altro tema posto dall'Italia è che il G7 cominci a lavorare anche sulla prevenzione delle grandi calamità sia quelle naturali che quelle prodotte dall'uomo. Infine il capitolo delle armi (sul quale l'Italia ha una responsabilità precisa visto che si trova tra i maggiori esportatori). Il G7 si appresta a decidere l'istituzione di un albo per i trasferimenti delle armi e della stessa produzione. I ministri degli Esteri hanno discusso della dichiarazione politica generale: due i capitoli ancora in bianco, l'Urss e la posizione nei confronti dell'Irak. □ A.P.S.

C'è anche il cabaret «Su col summit» E la Tosca nel Parco rovinata da Bush...

Sul summit a Londra c'è anche uno spettacolo di cabaret coi leader che sudano sette camicie, «per mantenersi ricchi a scapito dei paesi poveri» e versano lacrime di cocodrillo. Ma ieri sera Major ha portato i suoi invitati a vedere un altro spettacolo: i gioielli della regina e le famigerate torme. E i Gorbaciov andranno a vedere Cenerentola al Coven Garden.

den sono state sommerse dal rumore delle eliche. Altri elicotteri hanno solcato il cielo ad intervalli sopra il povero Placido Domingo che è costretto a trovarsi fra coloro che hanno levato le loro voci contro il G7. Nel suo caso si è trattato di un gesto di pura disperazione professionale, ma lo stesso non si può dire nei riguardi del vescovo di Durham, il reverendo David Jenkins che dal pulpito ha presentato un'agenda alternativa per i leaders del G7.

risolvere il problema del debito internazionale. Ha preso di mira i governi dei paesi ricchi ed ha tuonato in particolare contro le compagnie multinazionali. «Quando si pensa all'effetto immediato del debito del Terzo mondo in paesi costretti a consumare le loro energie coltivando prodotti da vendere per pagare gli interessi sui debiti anziché per dar da mangiare alla gente, si è forzati a pensare che il summit dovrebbe prendere misure assai drastiche e cancellare i debiti», ha detto il vescovo. Poi ha aggiunto: «I crack bancari dimostrano che il «primo mondo» ha impastato troppo e se si arriva al punto da mandare in bancarotta i debitori non ci vorrà molto a mandare in bancarotta le stesse banche».

Theatre. È stato ideato dal comico Ben Elton che ha fra i suoi fans anche il leader laburista Neil Kinnock. Cosa c'è da ridere sul G7? «Il fatto che il mondo sviluppato da 30 miliardi di sterline in aiuto ai paesi poveri e ne ricava 90 sul ripagamento dei titoli», dice Elton, «noi non siamo la soluzione, siamo il problema». Elton ha presentato il suo sketch sul Sette che sudano sette camicie per pianificare la strategia del prossimo anno che consiste nell'assicurarsi che i paesi ricchi diventino più ricchi a spese di quelli poveri. «Pianificare la fame dell'anno prossimo è un business assai complicato», dice Elton, «si comincia con un mucchio di risorse e bisogna fare in modo di ottenere che la maggioranza delle persone vivano in completa povertà. Proprio niente facile».

Elton è molto famoso e molto bravo, ma è improbabile che i leaders e le loro consorti vadano a vedere le sue «Lacrime di cocodrillo». I Gorbaciov quando arriveranno andranno al Coven Garden per il balletto Cenerentola mentre i Mitterrand hanno i biglietti per il musical Carmen Jones. Intanto ieri sera Major ha approfittato del banchetto nelle Torri di Londra per far vedere agli invitati un altro spettacolo sul quale magari il Terzo mondo avrebbe pure qualcosa da dire. I gioielli della regina. E con tipico cool inglese ha portato gli invitati nelle prigioni dove è diventato non c'è proprio nulla: nella famigerata «torre insanguinata» sono state tagliate molte teste di quelli che venivano considerati ribelli. □ A.B.

Un disastro la pagella stilata dai Verdi: i paesi non adottano le leggi necessarie. Più sensibile il Canada

Tutti bocciati o rimandati in ecologia, Italia penultima

La pagella dell'eco-coscienza dei paesi al summit di Londra (quelli che consumano ed inquinano di più) è un disastro. Tutti bocciati o rimandati e l'Italia è al penultimo posto nella graduatoria generale. I leader riconoscono i problemi e la necessità di agire urgentemente, ma poi non adottano le leggi o i provvedimenti necessari. Al primo posto dei paesi più eco-coscienti c'è il Canada.



I poliziotti di guardia a Lancaster House durante la pausa del pranzo

ambientali più urgenti. Alcuni hanno fatto più di altri, ma tutti hanno fatto malamente. Quest'ultima frase è stata sottolineata nel testo del rapporto e non si tarda a capirne il motivo. Sull'atmosfera ed energia per esempio (in cui si tiene conto dei vari aspetti come il risparmio di energia o lo sviluppo di energie alternative) i voti in percentuale sono: Germania 39, Canada 33, Giappone 31, Italia 30, Francia 29, Usa 27 e Regno Unito 24. Sulla protezione delle acque e dell'ambiente marino dà l'inquinamento: Germania 55, Canada 51, Usa 47, Giappone 46, Regno Unito 42, Italia 38 e Francia 28. Se in questo caso l'Italia è penultima, arriva addirittura ultima nella lista riguardante l'agricoltura. A questo proposito il rapporto recita: «La legge 752 dell'8-11-1986 prevedeva stanziamenti per circa 4 bilioni di dollari per gli anni '86-'90 e in testa alle iniziative da finanziare c'era una ricerca agraria e sperimentazione, con riferimento anche a tecnologie produttive compatibili con l'ambiente e miglioramento dei risultati ottenuti. Questo linguaggio generico non ha prodotto alcun risultato».

Il rapporto continua: «Il programma del governo italiano per combattere la fitopatologia include l'obiettivo di ridurre dal trenta al cinquanta per cento la quantità delle sostanze chimiche usate nell'agricoltura, ma è gravemente sottovalutato. Le misure per ridurre l'inquinamento chimico sono estremamente limitate. L'Italia inoltre può esportare pesticidi senza alcuna autorizzazione ufficiale». Nel complesso però c'è un leggero miglioramento nella radiografia dell'eco-coscienza italiana, dice una delegata italiana della Lega per l'ambiente, «se si considera che il nostro paese era all'ultimo posto nella graduatoria complessiva. Nel rapporto di quest'anno arriva penultima, seguita dalla Germania che lo scorso anno era invece al primo posto. Come mai un simile ribaltamento? «Bisogna considerare che quest'anno i dati tengono conto anche delle condizioni dell'ex Germania dell'Est, dice la delegata italiana. Allora qual è quest'anno il paese più eco-cosciente? Il Canada, seguito da Stati Uniti (ha il miglior voto sul grado di accesso all'informazione dei dati sull'ambiente), Giappone, Francia».

Il «vertice» parallelo della Thatcher

LONDRA. Vertice «parallelo» a Chester Square. Nella sua nuova elegante dimora Margaret Thatcher, la «lady di ferro», ha già ricevuto il premier giapponese Kaitu. Nessuna notizia è trapelata sull'incontro. Anche il presidente statunitense George Bush, con il quale la Thatcher aveva stabilito un legame di simpatia, ha chiesto di incontrare l'ex primo ministro inglese. Nonostante la fitta agenda di impegni che Bush dovrà rispettare, sembra comunque certo che il presidente Usa riuscirà a trovare il tempo per fare un salto a Chester Square. Lo stesso Mikhail Gorbaciov, che proprio in Margaret Thatcher trovò il suo primo sponsor occidentale, ha programmato un incontro con la «lady di ferro» i due si dovrebbero vedere venerdì, prima della partenza del presidente sovietico per Mosca. Ma l'ex premier inglese parteciperà anche a un incontro ufficiale programmato per il vertice del G7. Margaret Thatcher sarà infatti ospite «a casa» a Buckingham Palace in occasione della cena che la regina Elisabetta offrirà al Sette. Oltre a lei sono stati invitati anche altri due ex premier britannici: Edward Heath e Jim Callaghan.

Estonia: «Gli aiuti vanno al Kgb»

LONDRA. Aiuti all'Urss solo in cambio dell'indipendenza dei paesi baltici e delle altre repubbliche sovietiche che desiderano staccarsi dall'Unione. Questa la richiesta avanzata ieri dal ministro degli Esteri estone, Lennart Meri, nel corso del «controsommit» organizzato dai Verdi inglesi. Secondo Meri l'atteggiamento di Mosca nei confronti di Estonia, Lituania e Lettonia rappresenta la cartina di tornasole della reale volontà sovietica di cambiamento. «Non abbiamo nulla contro aiuti ai governi democraticamente eletti dell'Europa dell'Est o alle repubbliche sovietiche - ha detto Meri - Questi aiuti devono essere però rivolti alla soluzione di problemi concreti e non drottati dal governo centrale per l'ammodernamento dell'Armata rossa o del Kgb». Il ministro degli Esteri estone ha aggiunto che i paesi baltici guardano con scetticismo agli aiuti a Mosca perché «non abbiamo i mezzi per risolvere la propria crisi economica con le proprie forze, risorse naturali, manodopera e tecnologia. Il vero problema - ha concluso Meri - è che l'Urss ha destinato il 50% del suo prodotto lordo nazionale all'ammodernamento delle forze armate».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. In materia di ecologia e protezione dell'ambiente le pagelle dei sette paesi che partecipano al summit sono così piene di insufficienze da meritare un giudizio severissimo: tutti bocciati. I risultati, paese per paese, sono stati raccolti da organizzazioni ecologiche e compilati in uno speciale rapporto che offre anche il quadro più aggiornato del comportamento ambientale nell'ambito dei G7. «Abbiamo individuato i temi e a ciascuno abbiamo dato una percentuale», dicono gli organizzatori della ricerca, «ne è venuta fuori una pagella che presenta gravissime lacune anche se i risultati variano molto da paese a paese. Le materie o i temi presi in considerazione sono: atmosfera ed energia, habitat naturale, acque e oceani, trasporti, uso del territorio, agricoltura, rifiuti, ecodiplomazia, pubblico accesso all'informazione ambientale. I voti sono stati assegnati sulle basi di alcuni criteri generali, per esempio: il paese in questione ha riconosciuto o ignorato questo problema? Ha presentato un fermo programma di impegni e scadenze o semplicemente avanzato delle promesse? Ha usato le leggi e strumenti economici per proteggere l'ambiente o semplicemente reiterato vaghe indicazioni? Ha provveduto fondi essenziali dove necessario o li ha no? Gli organizzatori sono partiti con ogni intenzione di dare il cento per cento di voti (o un dieci, volendo mantenere l'analogia della pagella scolastica) ai paesi in grado di rispondere positivamente a tutti i temi proposti sollevati nel questionario, ma hanno dovuto tirare somme assai deludenti. «I voti dimostrano che malgrado i suggerimenti dei precedenti «summit verdi» a Parigi (1989) e Houston (1990), quando si entra nella questione della protezione ambientale i sette vengono meno alle loro responsabilità di leader», dice il rapporto. «A questi summit i sette governi hanno riconosciuto la necessità di intervenire per risolvere i problemi che minacciano l'ambiente, ma il rapporto che abbiamo compilato per questo summit dimostra che nessun paese del G7 ha fino ad ora adottato quel tipo di politica nazionale o internazionale che è così necessario per risolvere i problemi».